

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

15 Dicembre 1962

Anno XVII - N. 12

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

UN PARTITO CONSERVATORE

Chi si aspettava qualche novità (ci sono sempre anime candide di questo genere soprattutto fra gli intellettuali che amano definirsi genericamente « indipendenti di sinistra »), qualche cosa di nuovo dal X Congresso del partito comunista italiano, testé concluso a Roma, sarà costretto a rinviare all'XI o al XII e via dicendo la sua tenera speranza: non che il congresso, assise generale di un partito che ha avuto tanta parte nella resistenza antifascista, che si appoggia a una potenza come l'URSS, che raccoglie tanti suffragi di masse autenticamente popolari, non sia stato importante anche come eco della spaccatura, per ora forse solo ideologica, del mondo comunista tra coesistenzialisti sovietici e bellicisti cinesi: di tale contrasto l'eco clamorosa c'è stata nei previsti attacchi alla nuova albanese o jugoslava affinché la suocera cinese o russa bene intendesse.

Ma se il gruppo dirigente si è ancora una volta allineato sulle posizioni della centrale moscovita in una tenace volontà di conservazione del potere, è invece mancato totalmente l'adeguamento alla realtà concreta italiana: la monotona ripetizione delle stesse analisi del 1945, come se nulla dalla caduta del nazifascismo fosse avvenuto, la solita battaglia a vuoto contro il capitalismo, sia pure accresciuto terminologicamente di un « neo », la consueta filippica contro l'imperialismo hanno dimostrato la natura autenticamente conservatrice di questo grande partito tanto ammirevolmente abile nell'organizzazione, tanto monotonomamente schematico nei suoi programmi e nelle sue analisi.

Ma l'organizzazione è quasi sempre fine a se stessa, strumento di un attivismo agitatorio che distoglie le masse organizzate dalla riflessione critica e permette al gruppo dirigente la conservazione del potere. Per questo fine esso è stato tutto ed è disposto ad essere tutto: leninista, stalinista, malenkoviano, kruscioviano. Ha esaltato il paese guida e la via italiana al socialismo, la guerra fredda e la coesistenza pacifica, la campagna antireligiosa e la « mano tesa ai cattolici », il bianco e il nero, il caldo e il freddo. Dalle dichiarazioni stampa del 1946 alle interviste televisive del 1962 il leader è sempre, monotonomamente « preoccupato della grave situazione interna del nostro paese » e insieme spasmodicamente teso alla inserzione in qualunque modo nella vita politica attiva con l'appello a un frontismo di cui egli stesso distrugge ogni premessa, con il machiavellismo ormai stantio che ebbe in Gramsci il suo profeta. Democrazia, repubblica, sviluppo economico, progresso sociale non contano che come strumenti per la conquista pura e semplice del potere, tant'è che, avvertendo insofferenza nella base sindacale o intellettuale si reclama l'abolizione delle correnti (e quali modeste correnti!) nell'ambito della Confederazione del Lavoro, e nell'ambito dell'esaurita Unione goliardica i portavoce comunisti proclamano candidamente la necessità di « distruggere il concetto dell'autonomia della cultura e degli intellettuali (!) » e il « mito mistificatore della soluzione rivoluzionaria dei problemi di classe (!) ».

Forse gli operai, i contadini, gli impiegati, gli intellettuali che danno i loro suffragi a una esigenza di giustizia sociale e non alle dispute teologiche che mascherano la volontà di potenza di uomini e gruppi potrebbero rileggersi le domande che più di un secolo fa rivolgeva Mazzini: « Operai, fratelli miei, siete disposti ad accettare una gerarchia di capi padroni dello spirito per mezzo di una educazione esclusiva? ».



RICORDIAMO GIUSEPPE CHIOSTERGI nel primo anniversario della sua dipartita. Come, il tempo trascorso, ci fa sempre più considerare alta la sua figura morale! Vengono alla luce documenti, che la sua grande modestia aveva sempre taciuti, provanti lo spirito di abnegazione, di sacrificio, che aveva informata tutta la sua vita: repubblicano sempre, combattivo, ardente, paziente, instancabile. Combattente tra i garibaldini nelle Argonne: ferito, ritenuto morto, compianto e commemorato: poi prigioniero; poi alleviatore di dolori altrui: docente, educatore della gioventù, in Svizzera, nella Francia, in Italia, costruttore di organismi di cultura e di pietra; pubblicista negli anni pericolosi; parlamentare rigido e corretto; amico dagli abbandoni fraterni; quarto presidente magnifico di questa Associazione Mazziniana Italiana che in lui vedeva simboleggiato il moderno mazzinianesimo.

Deceduto il 1° dicembre 1961 a Ginevra, la commemorazione anniversaria a Senigallia non chiude ma è per ora ultima nel tempo fra le rievocazioni di lui fatte a Ginevra per i funerali, e a Senigallia per il trasporto delle ceneri e l'inaugurazione del monumento. Altre molte sono seguite su tutta la stampa nostra nell'anno, e più in questo mese: non per vano culto di personalità, ma perché la sua vicinanza spirituale è altamente educativa. E ancor più lo sarà quando saranno raccolte le prove del suo pensiero e della sua azione, compito al quale amorevolmente si dedica, spinta e incoraggiata dagli amici, la degnissima eletta compagna della sua vita, Elena Chiostergi Fussi. Aggiungiamo il compianto amatissimo Chiostergi ai nostri amici, riconfermando la nostra fraterna solidarietà alla signora Elena. il P.M.

Pubblicità negli Affari Esteri

La Sezione di Roma dell'AMI ha votato una mozione, in occasione della celebrazione del Quattro Novembre, pubblicata regolarmente dal nostro *Pensiero*. Bisogna riprendere il discorso perché ho l'impressione che l'argomento non abbia suscitato il dovuto interesse, non dico nella stampa così detta indipendente, perché sarebbe stato assurdo sperarlo, ma anche in mezzo a noi. Ho il vago sospetto che il postulato mazziniano del 1835 sulla pubblicità negli affari esteri sia da taluni considerato il più remoto nel tempo, e quindi anacronistico e inattuale, astratto ed utopistico, e perciò è preferibile non riparlare più, per non far fare a Mazzini una delle tante figure del « sorpassato », alle quali la sua grande Ombra è ormai abituata, a nostro scorno e disdoro. I dubbiosi, i « pratici », gli attualisti, si rassicurino: l'argomento è quanto mai attuale, ed appartiene ad un aspetto particolarmente vivo del pensiero operante del Grande Mago del Risorgimento, precursore e non sorpassato degli agitati tempi nostri. L'argomento ha impegnato il dibattito dell'ultima Tribuna politica della RAI-TV. E per sollecitazione di numerosissimi telespettatori: perché non vi occupate della pace e del disarmo? Mazzini se ne è appunto occupato centotrenta anni fa: nel suo scritto del 1835 si è occupato precisamente di questo, della pace e del disarmo, che egli riteneva giustamente incompatibili con la diplomazia segreta.

Tutti i pericoli che la pace del mondo corre ogni giorno derivano dal sistema, dalla procedura, con cui vengono regolati gli affari del mondo. Da oltre venti anni il mondo vive in un clima rivoluzionario, e gli smemorati o distratti non lo sanno; i vecchi quadri della casta diplomatica non vogliono prendere atto del clima rivoluzionario, che è ormai un dato storico, e i popoli continuano a restare

in balia delle oligarchie politiche che li governano, protette dal segreto diplomatico. La pace e la giustizia non possono essere prodotte e garantite dal segreto, ma dalla pubblicità; i popoli possono e devono regolare i loro rapporti alla luce del sole. La potenza che ancora oggi, come al tempo del Congresso di Vienna del 1815, resta al centro della politica internazionale, con in mano le file della diplomazia segreta, è la Russia; o zarista o sovietica fa lo stesso. Stalin a Yalta ed a Postdam irretiva, intrigava, lusingava come Alessandro I, fra Parigi e Vienna, « a quattro occhi », schivando ogni pubblica discussione. In segreto è sempre più facile e comodo barare nel giuoco delle astuzie e delle amichevoli imboscate, fra una carezza ed una minaccia. E in segreto si strangola l'indipendenza e la libertà dei popoli con lo scacchiere delle « zone di influenza ». Ebbene, mentre tutti gli esponenti delle varie correnti politiche polemizzavano a Tribuna politica, punzecchiandosi a vicenda sulla mal tollerata postazione delle basi missilistiche in Italia, non si è sentito un portavoce della corrente mazziniana dichiarare: signori, non perdiamo tempo in quisquiglie; vogliamo sinceramente la pace con giustizia (e del resto, che cosa potrà mai essere la pace senza giustizia?) la pace consacrata non sui trattati « pezzi di carta », ma nella libertà e nella eguaglianza? Discutiamone alla luce del sole, e strappiamo dal segreto della Sfinge russa la confessione della sua volontà di potenza. E allora tutti i popoli della terra si persuaderanno che le basi missilistiche sono reclamate o dalle fantasie malate degli occidentali, o da uno stato di necessità di difesa della propria sopravvivenza in pace e in libertà. Tutto alla luce del sole. I popoli non hanno segreti: hanno soltanto diritti e legittimi interessi da far valere, armonizzati e coordinati con gli interessi e i diritti uni-

versali. Questo e non altro è il significato del postulato mazziniano. E se era giustificato e legittimo allora, quando sull'Europa spartita in « zone di influenza » si era disteso il sudario della Santa Alleanza, lo è più che mai ora che i popoli vivono, e vivono male, sotto l'incubo di una tenebrosa potenza liberticida. E allora ricordiamo pure in breve il pensiero del « superato » Mazzini.

Bisogna abolire — egli dice — la tradizionale, antica diplomazia e sostituirla con un nuovo sistema di relazioni internazionali, basato sul *Diritto delle genti*. La pubblicità negli affari esteri, ecco il rimedio al male della diplomazia segreta. « La Diplomazia dinanzi al Diritto delle genti è come l'ipocrisia dinanzi alla virtù ». Non si possono accettare gli elementi costitutivi della diplomazia, l'astuzia e il segreto, senza offendere la morale e compromettere la pace; bisogna invece contrapporre la franchezza e la pubblicità, vero linguaggio dei popoli. « In ogni cosa, ma più specialmente negli affari politici, la pubblicità è la vita, l'energia, la forza, l'indipendenza, l'onore, la coscienza, l'emulazione, la gloria ». Com'è possibile conciliare il principio della sovranità popolare con i negoziati diplomatici segreti? Non si può sottrarre al popolo la conoscenza delle cose che dispongono dei suoi più gelosi interessi e della sua stessa esistenza, senza menomare la sua sovranità. « La completa pubblicità è anche il più potente mezzo a noi noto per formare rapidamente il buon senso politico d'un Popolo; è una leva d'educazione nazionale... combatte le abitudini di egoismo e di indifferenza che, negli Stati retti dispoticamente, separa in due classi governanti e governati ». Non c'è bisogno di continuare nelle citazioni testuali, perché si presume che i cultori del pensiero mazziniano conoscano esattamente questa parte che, lungi dal sembrare la più caduca, come taluno potrebbe a torto ritenere, è invece vitale e attualissima.

Mi si consenta in proposito una domanda che non mi sembra affatto retorica: Mazzini è nella vita o fuori della vita? È nella storia o o fuori della storia? E i problemi sollevati mentre ardeva la sua battaglia politica, non sono forse gli stessi di oggi? Mazzini — ci si passi il bisticcio verbale — era un filosofo, ma non « faceva » della filosofia. Che egli fosse anche un filosofo lo hanno dimostrato i più notevoli esegeti moderni (Disertori e Santonastaso) che hanno ampliata la già ricca letteratura mazziniana, in quanto che tutti gli atti della sua vita di pensatore e di attore erano ispirati da una organica unità spirituale, da un « sistema » ideologico ben definito; ma anche la sua linea concettuale era indirizzata prevalentemente a fini pratici. Quando perciò egli fissò mentalmente lo schema concettuale sulla pubblicità negli affari esteri, dette a noi un codice morale per il diritto internazionale che racchiude il segreto della pace e della libertà dei popoli.

La Sezione di Roma dell'AMI ha sentito la vitalità di questo aspetto del pensiero operante mazziniano, e lo ha ricordato recentemente con la speranza, anzi con la fiducia che l'attualissimo argomento possa essere illustrato e dibattuto in uno dei fecondi convegni culturali dell'Associazione nazionale. Dirò di più: sarebbe forse opportuno passare dal pensiero all'azione, e promuovere un movimento d'opinione pubblica. Sono sempre stato del parere che riproporre in una vera e propria agitazione popolare il problema della pace, fosse il sistema più efficace per identificare i veri amanti e costruttori della pace dei popoli, smascherando insieme i suoi finti apostoli e propagandisti che, cambiando carte in tavola, esaltano come pacifisti i veri responsabili della politica su basi di forza e non di giustizia e di libertà.

Dobbiamo persuadercene una volta per sempre: il mondo è entrato da un pezzo in

un clima rivoluzionario, e i vecchi sistemi della diplomazia segreta non servono a nulla per la pace. Del resto lo scambio di lettere fra Kennedy e Krusciov per risolvere la crisi di Cuba può essere considerato un primo inizio

di pubblicità negli affari esteri, reclamato dalla voce invincibile della pubblica opinione. Certamente anche da quella del popolo russo incatenato.

ALFREDO DE DONNO

• FATTI E MORALITÀ •

206. - CONSUNTIVO

Fine d'anno: tempo di strenne, ma anche di rendiconti e bilanci; non soltanto in sede economica. A questo ci dedichiamo oggi: i nostri lettori sono i nostri creditori anche dal punto di vista finanziario. A quelli tra loro che già hanno preso la parola e che certo rappresentano altri, dedichiamo le note che seguono.

207. - LA DUREZZA

Lamenti, o dotto amico, perché « ce la siamo presa » con un signore che ha presentato come sue recentissime scoperte le insulsaggini che da un secolo gesuiti e cortigiani vanno ripetendo su Mazzini: dovremmo « pur sapere in che mondo viviamo ». Ecco me lo sappiamo! E ci rivoltiamo contro di esso: non è uno sfogo personale (non ne abbiamo motivo): Mazzini che aveva definito un'infamia la società capitalistica, ci ammonisce: quando si è soli a soffrire, il silenzio può essere dovere; ma quando sono milioni che soffrono, è sacro dovere gridare dai tetti la protesta. E già molti secoli prima il Talmud proclamava che chi tollera il male non è meno colpevole di chi lo compie!

Un Mazzini tutto latte e miele, buono per tutti, accomodante, elastico, privo dell'intransigenza morale che costituisce il suo essere più vero e profondo (un Mazzini mollachione, avrebbe detto il povero Belloni) non è il nostro. E dietro di te sono altri che genericamente ci trovano duri ed acri. Vorremmo rispondere con i sonettacci astigiani del libertario conte, nostro correggionale ed omonimo: « son dur, lo seu, son dur, ma i parlo a gent / Ch'an l'anima tant mola e deslavà / Ch'a l'e pa de stupi, s'd costa nità / I piaso appena appena a l'un per sent!... / I eroi ai veulo vede, ma castrà / 'L tragic a lo veulo, ma impotent... » con quel che segue.

208. - L'ILARITÀ

Nonostante i suoi vari interessi culturali ella, gentile signora, segue sempre il giornale: crediamo, data la sostanziale irrilevanza del formato, che si tratti semplicemente di uno dei tanti diminutivi cari alle signore; ed aggiunge che tutti in casa leggono questi corsivi: « e crepiamo dal ridere ». Ella ha colto nel segno, ma, ci auguriamo, solo in parte; se vi sono personaggi dei quali non si può se non mettere in evidenza il ridicolo, non ci pare si possano trovare in noi, e sempre, intenzioni o attitudini clownesche. Abbiamo pure inteso, quando abbiamo scritto del processo di Liegi, o dei pericoli di guerra, o delle camere a gas o di coloro che ci lasciano per sempre, suscitare lo sdegno, la ribellione, il rimpianto, l'amore ed altri sentimenti assai diversi dall'allegria. Forse non ci siamo riusciti; ed invochiamo il perdono di coloro che, involontariamente, possiamo aver contristato.

209. - L'IMPEGNO E GLI IMPEGNI

Amica carissima, vocata e votata come pochissimi all'azione per i nostri ideali, ella ha chiesto: « perché... si perde in Fatti e moralità invece di dare al giornale cose più impegnative? ». Invero, sia pur di rado, qualche scritto più lungo lo abbiamo dato; né abbiamo il diritto di monopolizzare tutto lo spazio. Inoltre dal maggiore impegno ci distolgono — non è un gioco di parole — i

molti impegni che abbiamo; anche per il giornale: c'è, e non è facile, la scelta dei temi per questi corsivi: i soli scandali basterebbero ad invaderlo tutto! Ci sono le bibliografie, le noticine, le corrispondenze locali, sovente estrose come poemi in prosa, da ridimensionare e da uniformare nello stile giornalistico; e qui ci fermiamo. Dobbiamo pur giustificare la qualifica che ci è stata appiccicata — premio per anzianità di servizio — di capo redattore; la quale, in un giornalino mensile, che ha un direttore ed un condirettore che sanno il fatto loro, è utile quanto una croce di cavaliere! Se chiudessimo questa rubrica potremmo forse fare lavori impegnativi e cioè più lunghi: spesso i due termini si accompagnano. Ma le dimensioni finirebbero per consigliarne l'onorata sepoltura in più ponde-rose sedi.

210. - L'ATTIVO

In minor numero, sempre individualizzati, i consensi. Abbiamo qui il grosso volume con le lezioni di Walter Maturi; e ci ricorda una cartolina d'incoraggiamento; e ci conforta pure una lettera dei figli di Cesare ed Ernesta Battisti. Un resistente, che subito dopo il sacrificio di Duccio Galimberti lo sostituì al comando, definì questa « una delle poche rubriche anticonformiste »; un altro, magistrato, storiografo e giornalista, le riconosce una funzione utilissima. Un amico carissimo, che custodisce nel cervello il più ricco schedario della recente vita repubblicana, l'apprezza proprio per una certa angolosità, qualità che spinse i libertari italiani del Nord America a riprodurne qualche numero nei loro giornali.

Queste voci, ed altre, incitatrici, che per brevità omettiamo costituiscono pure un discreto attivo; e ci convincono che possiamo riprendere l'Alfieri: « Pure j m' dugn nen per vint... ». E continuare.

VITTORIO PARMENTOLA

« La via verso una vera pace »

Questo è il titolo di due manifestazioni svoltesi a cura dell'Associazione per un Parlamento Mondiale (A.P.M.) a Milano il 18 dicembre nel Salone del Circolo della Stampa e a Torino il giorno dopo nella sala del senato di Palazzo Madama. Ci spiace parlarne qui troppo brevemente. Organizzate dalla segreteria italiana dell'Associazione, tenuta dalla nostra amica on. Mary Tibaldi Chiesa, hanno parlato: a Milano S. E. il prof. Josué de Castro, ambasciatore del Brasile, il prof. A. Mario Dogliotti, direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Torino, il prof. Robinet de Clery, docente di Diritto Costituzionale comparato all'Università di Ginevra, il giurista internazionale Mc Max Habicht e l'on. Mary Tibaldi Chiesa: ha presieduto il prof. Gaetano Borchì. A Torino il Convegno è stato aperto e presieduto dal Sindaco, coi medesimi oratori (fuorché il prof. Robinet de Clery) e inoltre il prof. Giuseppe Grosso, presidente dell'Amministrazione Provinciale.

Il prof. Josué de Castro ha esaminato il problema della pace in rapporto al problema delle condizioni di miseria in cui vivono ancora due terzi della popolazione del mondo.

Il prof. Dogliotti ha dichiarato che considera essenziale il potenziamento dell'O.N.U. e la revisione di alcuni punti della Carta di San Francisco.

La on. Tibaldi Chiesa ha ricordato i precedenti parlamentari circa la revisione stessa.

Il prof. Robinet de Clery e Mc Max Habicht esposero l'aspetto federativo della Svizzera.

Il prof. Borchì spiegò che in assetto federativo il concetto di patria rimarrebbe inalterato.

CUBA: LA POLVERIERA INESPLOSA

Il patriota ed excastrista Aguilar León, nemico da sempre di Batista, pochi mesi dopo l'insediamento al potere di Fidel Castro abbandonò — esule in terra straniera — la patria per la cui libertà aveva sofferto, rischiato e combattuto; e, dall'esilio, la sua amarezza per la rivoluzione tradita riecheggia nei molti scritti con cui egli continua la battaglia per la democrazia cubana. Nel tristissimo pianto dell'esule è il pianto delle migliaia e migliaia di exguerriglieri fuggiti dall'isola, i quali, abbattuta una dittatura, si accorsero di avere contribuito, contro le proprie intenzioni, ad edificare un'altra: non certo peggiore della prima ma non perciò meno dittatura.

Noi amammo Fidel Castro; ed in un certo senso lo amiamo ancora. Ammiriamo in lui il ricordo dell'intrepido combattente che, condannato al carcere e poi al bando, ebbe l'audacia di risbarcare — novello Pisacane dei tempi nostri — sul suolo della patria, sprofondata in un'atmosfera di terrore, in un bagno di sangue. Dal breve lembo di spiaggia riacquistato, dopo un feroce combattimento in cui perse settanta degli ottanta compagni, Castro riuscì ad inselvarsi con i dieci superstiti sulle gioaie della Sierra Maestra: e dalle foreste, e dalle savane e dai monti iniziò e condusse a termine quella meravigliosa guerriglia che commosse il mondo: fino alla vittoria ultima, conquistata nel breve volgere di tre anni.

Il 1° gennaio 1959 Batista, il ladro pubblico, il despota corrotto, il torturatore e l'eviratore degli avversari politici, di fronte all'irrompente assalto dell'armata partigiana fu costretto ad imbarcarsi precipitosamente per l'estero, abbandonando il perduto dominio ma non le immense ricchezze estorte al popolo: che trasse seco a garanzia di una vecchiaia agiata e tranquilla.

Furono, per Cuba e per il mondo democratico, giorni di esultanza. Scesero i *barbudos* nelle città redente tra la gioia indescrivibile delle popolazioni fiduciose in un futuro di libertà, di pace e di giustizia sociale: e Castro, che aveva dichiarato di non aspirare al governo, si insediò all'Avana ed affermò ancora una volta che il suo movimento — il movimento del 26 luglio — avrebbe restaurato la patria nel rispetto di ogni ideologia, ad esclusione, naturalmente, di quella (se « ideologia » la si può definire) combattuta e sconfitta.

Tale fu il Fidel Castro che noi ammirammo: il Fidel Castro che ammiriamo ancora.

Venne, però, quasi immediata la disillusione. Ci si attendeva che il liberatore, conclusa la guerra nelle selve, si radasse la barba, deponesse mitra e pistole, smobilitasse le milizie per dedicarsi finalmente ad una qualche decorosa professione privata, in quanto egli stesso aveva più volte dichiarato di non mirare al potere: all'avvocatura, forse, essendo laureato in giurisprudenza. Nulla di tanto. Fidel Castro non si depilò il mento, non depose le armi, non congedò se stesso e i suoi: il liberatore della patria involse invece gradualmente da eroe nazionale, da uomo giusto, da sincero democratico in despota: emulo — in un certo senso — dello spodestato Batista; e si allineò in breve con i più qualificati tiranni dell'estrema sinistra asiatica ed europea.

Fidel Castro che nell'aprile del 1959, accolto a Washington trionfalmente dagli americani, i quali si adoprano per fargli scordare un certo qual aiuto prestato per alcun tempo a Batista (contro il volere dell'opinione pubblica) dalla infelice amministrazione Eisenhower, aveva ribadito il proprio non comunismo, ben presto incominciò a piegarsi con sempre maggior compiacenza alle seduzioni moscovite. Le riforme sociali ed agrarie da lui promosse, con la conseguente espropriazione delle proprietà statunitensi, riscosero ancora il nostro consenso, sebbene poste in atto con tale diletterismo che in pochi anni l'isola sarebbe stata ridotta sull'orlo del fallimento economico; non gli perdoniamo invece la tirannia instaurata e lo smaccato culto della personalità da lui imposto ed esasperato.

Nel luglio del 1959 incomincia l'esodo da Cuba degli excastristi (di cui vanno ormai riempiendosi le prigioni politiche) di fronte all'acuirsi della tirannide ed alla scalata al potere dei comunisti: Diaz Lanza, valoroso partigiano e comandante la aeronautica militare, si rifugia all'estero; poi è la volta di Urrutia, il presidente della repubblica noto per la democraticità delle idee, la probità e l'amor patrio, il quale, accusato di « sabotaggio » alle direttive del governo, deve cedere il posto ad una creatura del despota: Osvaldo Dorticos. Nell'otto-

bre dello stesso anno il fratello di Castro, Raul, comunista di fede ortodossa, assume il ministero della Difesa. È quindi un rapido susseguirsi di pronunciamenti sempre più violenti contro gli U.S.A., ed un progressivo agganciarsi a Mosca. I pronunciamenti si trasformano presto in provocazione; l'agganciamento in asservimento. Nel luglio 1960 lascia Cuba anche Miro Cardona, già fedelissimo castrista ed ora bollato di « deviazionismo ». Seguono gli embarghi e le rappresaglie economiche degli Stati Uniti; le garanzie e le promesse protettive dell'U.R.S.S. L'America Latina, che pure è — nelle mase diseredate — profondamente sedotta dal regime cubano, prende posizione contro esso, in quanto asservito ormai al blocco orientale. La situazione di mese in mese si fa più tesa. Il 17 aprile 1961, conseguenza di uno tra i più gravi errori — e l'ultimo — di Dulles, il funesto capo della C.I.A. che è riuscito ad irretire l'ancora poco smaliziato Kennedy, 1.500 profughi cubani, in gran parte ex castristi e patrioti autentici, in parte minima ben mimetizzati seguaci di Batista, tentano l'attacco all'isola fidando, e nell'aiuto U.S.A. ed in una insurrezione popolare che non avrà luogo: l'America, con un estremo ripensamento, non interviene; il popolo di Cuba resta passivo e Fidel Castro trionfa, rassodando così il proprio prestigio ed il regime.

Da allora le umiliazioni che il dittatore infliggerà alla potente repubblica nordamericana non si contano più. La Russia, per conto suo, invia armi di ogni sorta ed un esercito di « tecnici » i quali, insieme ai cinesi pur'essi subito accorsi, hanno il compito di istruire e di organizzare lo spropositato esercito castrista di 400.000 uomini attestato senza

possibilità di equivoco contro la vicina America. Infine, a colmare la misura, giungono i missili atomici: le rampe si erigono a ritmo convulso cosicché in breve tempo la gran parte dei gangli vitali statunitensi, e la stessa Washington, vengono a trovarsi sotto immediata minaccia atomica: l'equilibrio nucleare tra i due blocchi e la pace del mondo sono definitivamente compromessi.

Gli U.S.A. ove Kennedy, con animo che crediamo sincero, si è odoprato invano a rettificare gli effetti della funesta politica anticastrista di Eisenhower, dopo aver sopportato insulti e provocazioni giungono al punto di rottura: è il blocco all'isola e la sua minacciata invasione: di questa isola che Kruscev solo pochi giorni prima ha dichiarato di voler difendere a qualsiasi costo: anche a costo della guerra nucleare.

L'ultimatum dell'occidente democratico all'orientale totalitario rischia di sprofondare il mondo nell'autodistruzione atomica: è questione di giorni, forse di ore. Ma la guerra non esplode: e di ciò diamo lode alla saggezza umana. Kruscev, che non vuole il conflitto, che non vuole la distruzione dell'umanità, cede su tutta la linea di fronte alla pericolosa determinazione U.S.A.: il gigante sovietico abbandona la piccola Cuba al proprio destino ben deciso — ne siamo certi — a prendersi presto ed altrove la adeguata rivincita. A Berlino?... è facile. In Turchia?... forse. Il futuro ce lo dirà.

La gravissima crisi nei Caraibi, la più grave dalla fine del secondo conflitto mondiale, affonda radici in una complessità di cause equamente ripartibili tra i russi, gli americani e Fidel Castro.

Grave responsabilità è dei russi, perché i russi hanno illuso a lungo il dittatore cubano, ne hanno sollecitato l'ambizione, ne hanno stimolato la megalomania; lo hanno armato fino ai denti, lo hanno dissuaso da ogni tentativo di riagganciamento agli Stati Uniti. I russi hanno giocato come non mai

ONORANZE SPRECATE

Le autorità della Repubblica Italiana hanno reso omaggio il 2 novembre scorso alle tombe di Diaz e di Thaon di Revel. Non è nostro intendimento inferire contro i morti: essi vanno sempre rispettati; ognuno può e deve onorare i propri. Ma è un controsenso il fatto che le autorità della nostra Repubblica, che traggono la legittimità dalla Resistenza antifascista, concretatisi nel voto popolare, onorino pubblicamente due fra i più quotati patrocinatori, se non proprio organizzatori, di quel colpo di stato che fu poi miticamente chiamato *Marcia su Roma*.

Si potrà obiettare che Diaz e Thaon di Revel furono due condottieri dell'esercito italiano nella prima guerra mondiale e che il loro contributo alla vittoria finale fu determinante. Non si deve però dimenticare che nell'ottobre 1918, Diaz nicchiava, intendendo rimandare l'offensiva... alla prossima primavera; e che, nelle capitali alleate, quasi non si salutavano più gli ufficiali italiani. Gli imperi centrali si avviavano allo sfacelo, specie l'Austria-Ungheria dilaniata dall'insorgere delle nazionalità; il potere politico (impersonato dall'Orlando che aveva già presa in considerazione l'opportunità di sostituire Giardino a Diaz) dovette imporre l'offensiva che, vittoriosa, prese il nome da Vittorio Veneto.

L'ordine, fu accolto da una locuzione non ripetibile, ricorda Eugenio Chiesa che conclude: un po' più di gloria per Orlando, un po' meno di gloria per gli altri. Ed anche la marina austro-ungarica era in crisi: Rossetti l'affondatore si trovò fra navi che innalzavano bandiere italiane e jugoslave!

Alla luce degli eventi che seguirono la vittoria, noi possiamo oggi ritenere che l'opera di questi due uomini fu rivolta non al bene comune ma esclusivamente agli interessi dei gruppi dominanti, interessi che casualmente in quella determinata occasione erano coincisi con la aspirazione del paese a raggiungere le sue frontiere naturali.

Se oggi si rende onore ai principali sostenitori del fascismo, domani probabilmente vedremo esaltare l'opera e la figura di generali reazionari e fascisti « ante-litteram » come Cialdini, Pelloux, La Marmora o Bava Beccaris. Non abbiamo forse assistito nelle celebrazioni dello scorso anno all'accostamento di Cavour e Vittorio Emanuele II con loro antagonisti Mazzini e Garibaldi? Nella medaglia commemorativa del Centenario dell'Unità i primi veri artefici sono posti in terzo e quarto piano! Vittorio Emanuele e Cavour non ostacolarono forse con ogni mezzo l'azione dei rivolu-

zionari italiani, per sfruttarne poi l'opera quando capirono che era impossibile opporvisi?

La verità storica dei fatti è stata ormai ristabilita, ma l'opera degli storici è purtroppo seguita da un numero ristretto di persone. Spetta quindi a noi esporla e divulgarla e sfatare l'agiografia risorgimentale ad uso delle classi dominanti. Noi dobbiamo far giustizia di tutti i conformisti *volemossebbene*. Il Risorgimento fu avversato non solo dai clericali, che vedevano minacciato il potere temporale del papa, ma anche e soprattutto dai conservatori che si sentivano attaccati nei loro interessi materiali, nei loro privilegi.

La monarchia sabauda, per le sue origini estranea all'Italia, fu costretta a subentrare all'Austria ed ai principotti spodestati per timore che dai moti unitari sorgesse una repubblica democratica e popolare. Per scongiurare questa disgrazia la monarchia combatté Mazzini e Garibaldi con ogni mezzo, ma quando non fu più possibile arrestare il movimento che avevano suscitato, diventò improvvisamente italiana e costituzionale, approfittò della preparazione e dei successi dei repubblicani e li volse ad esclusivo vantaggio suo e dei ceti che l'appoggiavano. Si fece così l'Italia, ma non gli Italiani.

Noi ricordiamo che Mazzini fu ricompensato con la condanna a morte, e Garibaldi col confino a Caprera, per non parlare degli altri. È certo che nel Risorgimento non ci furono *volemossebbene*, come non ce ne furono nel 1915-18. C'è stata solamente una lotta accanita dei privilegiati contro i diseredati, dei conservatori contro i rivoluzionari. Se il disinteressato amor patrio indusse talvolta i mazziniani a sopersedere alla loro battaglia contro il privilegio per dare la priorità al problema dell'Unità, i loro avversari non nutrono certamente altrettanto disinteresse, ma sempre anteposero i loro particolarismi.

La minaccia di Cavour di scatenare la guerra civile contro Garibaldi se non avesse ceduto l'appena liberato regno delle Due Sicilie (minaccia che Rattazzi attuò due anni dopo ad Aspromonte) e la guerra civile organizzata dai fascisti e sostenuta dal partito di corte nel 1920-22 sono espressioni della stessa mentalità. Non dimentichiamolo!

Le nostre autorità lascino riposare in pace coloro che quaranta anni fa tanto contribuirono a soffocare la libertà in Italia, ed evitino omaggi tanto inopportuni quanto offensivi per la memoria di tutti coloro che caddero sotto la violenza della reazione, prefascista o fascista che sia.

WIDMER LANZONI

sulla pelle del popolo di Cuba per abbandonarlo infine a se stesso su formale garanzia di Kennedy — che crediamo verrà rispettata — di non intromissione negli affari interni dell'isola.

Notevoli colpe nei confronti di Cuba vanno attribuite agli U.S.A., e sono non meno gravi di quelle sovietiche: però risalgono in gran parte alla infelice, funesta politica di Eisenhower succube allo strapotere dei grandi monopoli sostenitori di Batista, in quanto garante dei loro interessi economici e finanziari nell'isola: e ciò mentre la maggioranza dei ceti medi, popolari e democratici parteggiava, idealmente, per Castro ed i suoi guerriglieri: i quali non mancarono, per conto loro, di ricevere da ogni parte degli Stati Uniti aiuti e sovvenzioni, sia pure in forma privata e semiufficiale. Kennedy tentò con la massima buona volontà di rimediare agli errori del predecessore e tese più volte la mano con sincera amicizia alla rivoluzione dei *barbudos*, ricevendo in contraccambio ingiurie e provocazioni: Castro rimase ancorato ad un rancore ognor crescente: rancore non del tutto illegittimo ma che la mutata politica a suo riguardo della vicina repubblica avrebbe ben dovuto attutire. Ed è auspicabile che ora, superata la crisi, i due popoli ritrovino la via dell'intesa e della collaborazione senza la quale Cuba, già sull'orlo del fallimento, è economicamente perduta.

E restano, infine, le colpe di Fidel Castro. Il trasformismo di questo patriota, di questa stupenda e romantica figura di guerrigliero ci sconcerta. Il suo dilettantismo politico è sconvolgente. La sua stessa figura fisica lascia perplessi. Sono trascorsi parecchi anni dal termine della rivoluzione e lo si continua a vedere con un'ispida barba da uomo dei boschi, insaccato in una lacera ed unta tenuta partigiana che, un tempo veste di gloria, oggi sa di camuffamento operettistico; lo si continua a vedere armato fino ai denti, circondato in permanenza da un turba di stracioni irti di canne da fuoco e giovanissimi (quanti di costoro avranno vissuto davvero le epiche giornate della Sierra?). E lascia perplessi il suo convulso agitarsi, il suo cominciare istrionesco in piazza, alla radio, alla TV, il suo modo di vita perlomeno inconsueto in un uomo di Stato; ed infine la strabiliante evoluzione ideologica: da liberale democratico a democratico soltanto a totalitario; da cattolico praticante ad ateo convinto; da anticomunista intransigente a comunista ortodosso; da uomo schivo di cariche e di onori a tiranno. Il fenomeno evade ogni logica, ogni razionalità; e riconferma il dubbio, da tempo in noi, che l'individuo sia venuto psichicamente infermandosi: sotto l'aspetto clinico vero e proprio. Per noi Fidel Castro — e lo dichiariamo con dolore — è ormai ottenebrato nelle facoltà intellettive da una grave forma di megalomania confinata con la paranoia: è quindi elemento pericoloso al suo popolo ed al mondo intero. Per cui ringraziamo Kruscev di aver conservato, con la consueta prudenza, il comando dei missili già installati in Cuba ad ufficiali dell'armata rossa, disciplinati e con i nervi a posto: che se l'arme fossero state in mano castrista — ne siamo quasi certi —, i missili, Kruscev consenziente o meno, sarebbero ineluttabilmente partiti verso il tragico bersaglio: con le conseguenze che ognuno può intuire.

Noi non siamo certo tra coloro che oggi, in una frenetica gara di osanna, inneggiano all'atto di forza dello statista nordamericano il quale, minacciandolo di guerra, avrebbe sgominato e rintanato nella sua spelunca l'orso sovietico.

Pur comprendendo le ragioni che hanno spinto il giovane presidente alla gravissima iniziativa, non ci sentimmo di approvarlo — né l'approviamo — *sine conditione*. Non si gioca impunemente con il fuoco entro la polveriera: il ripetersi di analoga crisi potrebbe essere esiziale al mondo intero.

Kennedy stesso, ne siamo certi, è ben convinto di ciò: e Kennedy, alla stregua di Kruscev, è un grande statista: l'umanità deve al suo senso di misura, oltre che alla responsabile, generosa capitolazione dell'avversario, se fu decompressa tempestivamente la molla ormai prossima a catapultare i razzi atomici nei cieli del pianeta. A ragione, quindi, si rinnova in noi la speranza che le due forze in contrasto abbiano tratto dal rischio trascorso una maggior coscienza di come, con estrema facilità, il mondo possa venire repentinamente a trovarsi sull'orlo della rovina: e, forse, dalla crisi di Cuba la ragione umana potrà trarre il definitivo convincimento di come, più che il ricatto bellico, il negoziato sia valido a risolvere senza rischi qualsiasi pendenza internazionale.

MICHELE VAUDANO

◆ OMBRE E ONDE ◆

Gazzarra nazista contro la Resistenza Italiana

Una molteplicità di fatti riconferma purtroppo quasi di giorno in giorno certe nostre impressioni più volte espresse: che il nazismo — in Germania — sia ben lungi dall'essere scomparso e che la Repubblica Federale, di nuovo in bilico tra la democrazia e il totalitarismo, vada inclinando paurosamente verso il secondo.

Tra i molti sintomi di involuzione antidemocratica tedesca è recente, e tuttora in atto, un riaffacciarsi di violenti attacchi, da notevole parte della stampa di Bonn e dagli esponenti di larghi strati di opinione pubblica, contro il cinema italiano per la copiosa produzione filmistica che, spesso duramente ma sempre obiettivamente, rievoca e condanna le più atroci imprese del nazismo in Europa ed in Italia: ultimi films: *I sequestrati di Altona* e *Le quattro giornate di Napoli*.

Il mite tedesco di qualsiasi classe sociale che ha la coscienza evidentemente sporca ed una chilometrica coda di paglia; che soffre di acute nostalgie e di una troppo facile suscettibilità, si agita ad ogni piè sospinto blaterando contro chi osa ricordare — e spesso con opere ad alto livello artistico — i lager di sinistra memoria, i forni crematori e le camere a gas; le impiccagioni, le fucilazioni e le sevizie; il lavoro forzato e il genocidio: tutte le infamie perpetrate con gelida implacabilità dai sicari di Adolfo Hitler ovunque riuscirono a porre piede; in Italia, Marzabotto e Boves; le Fosse Ardeatine a Roma, il Martinetto a Torino, il forte degli Scalzi a Verona; e via enumerando.

Dicono, i tedeschi, che noi si falsifica la storia. Dicono che, ad esempio, l'episodio delle quattro giornate napoletane non fu che una zuffa tra le noni e prostitute, avvenuta mentre le corrette, umanissime, generosissime divisioni croceuncinate stavano ripiegando, senza torcere capello ad alcuno, dopo di avere dato esempio durante l'occupazione della città del massimo rispetto verso le persone e le cose: e giurano che lo dimostreranno. Molto bene. Lo dimostrino, i tedeschi, lo dimostrino pure: ma fino a che non lo avranno fatto, la realtà, per noi e per chiunque, resta quale risulta finora da decine di migliaia di documenti, da cento e cento saggi, da una biblioteca di volumi, da una schiera di testimoni oculari. A tale realtà, checché gli offesi epigoni del pangermanesimo vadano blaterando, noi ci atteniamo; e, pur sforzandoci ancora e sempre (ed è spesso difficile impresa) di discriminare il popolo tedesco dal nazionalsocialismo, continueremo a produrre quei films sulla Resistenza antinazista che abbiamo in programma nonostante gli strilli, privati, ufficiosi ed ufficiali, dei falliti — a loro scorno ed a nostra fortuna — signori e padroni d'Europa. I quali, tra l'altro, dicono: « Guardate al vostro passato e non al nostro: al fascismo ed a Salò »; ed addebitano alla cinematografia italiana un'altra colpa che non ha: di ignorare i nefasti di casa propria per accanirsi sulle colpe altrui. Anche qui i polemisti sono poco informati. Il nostro cinema, al contrario del loro, ha prodotto e continua a produrre, dalla *Lunga notte del '43* al *Federale*, decine di films contro il fascismo: e sono documenti di accusa non meno spietati di quelli contro il nazismo. Si aggiornino dunque i tedeschi prima di polemizzare a vuoto.

Quindi, Nato o non Nato, alleanza o meno, è certo che il nostro cinema, sostanzialmente sano, onesto ed anticonformista, proseguirà per la sua strada: con il consenso pieno della maggior parte del popolo italiano e, ben lo crediamo, del popolo europeo: anche se gli mancherà quello, ambito ma non richiesto, dei tedeschi.

Prima di chiudere la breve nota vada, per inciso, il nostro fraterno, solidale consenso ed un sincero augurio all'Associazione ex perseguitati dal nazismo che il governo di Bonn sta processando in questi giorni: perché, dice, si tratta di una setta comunista. La solita, ipocrita ed infame accusa. È prevedibile che entro breve tempo nella Germania cosiddetta democratica potranno solo più vivere, prosperare ed intricare le varie associazioni neonaziste, naturalmente marziali, lugubri e decoratissime, consacrate al culto di un folle passato, ad una cupa velleità di rivincita, ad un odio sordo ed eterno contro la civiltà.

Michele Vaudano

◆ *Rommel "eroe" della Resistenza.* Tradendo forse le intenzioni del regista Sergio Zavoli, il documentario sulla *Volpe del deserto* messo in onda dalla TV si è contorto in una parziale rivalutazione di colui che venne considerato per alcun tempo il più abile stratega tedesco dell'ultimo conflitto: leggenda ormai demolita dalla critica degli storici militari. Sul piano politico, pur volgendoci con un certo rispetto alla morte da lui incontrata per avere aderito, quasi contro voglia, alla « congiura dei generali », non si può né si deve, cancellare con un troppo facile colpo di spugna i suoi trascorsi di capo delle SA e di squadrista di Hitler. Noi italiani, infine, serbiamo intatta la memoria dell'ecatombe alla quale sacrificò in Africa le nostre sconnesse divisioni — frequente oggetto del suo scherno teutonico — inchiodandole quasi inermi nel deserto a coprire la precipitosa fuga delle proprie truppe. Fu in Egitto ed in Libia che, per difendere gli ultimi automezzi depredati dai tedeschi, s'ebbero in antepremia gli episodi precursori della Resistenza: con il frequente conflitto a fuoco tra i soldati italiani ed i « camerati » germanici.

◆ *Alla TV Canzonissima è defunta.* Era facile prevedere che due attori quali i coniugi Fo, tra i più anticonformisti e socialmente impegnati, non si sarebbero arresi ad imposizioni di alcun genere, né avrebbero sofferto la trasformazione del loro spettacolo in una delle consuete lagne canoro-rivistaiole di pretta marca TV. Infatti dopo il tonfo della seconda puntata la trasmissione andò gradualmente riprendendo quota, pur senza risalire mai al livello iniziale. Mordaci scenette contro la mafia, i sofisticatori, i politici corrotti, la grossa industria, e qualche frecciata antichiesastica hanno ricaratterizzato lo spettacolo tra il consenso delle platee e la feroce reazione liberal-monarco-fascista: di cui si è fatto portavoce l'on. Malagodi con la più ridicola delle interpellanze. La gazzarra destroide si è estrinsecata, oltre che sulla stampa e in Parlamento, anche in lettere, ingiurie e minacce (anonime) ai due attori; e nell'attacco di alcuni bollettini parrocchiali.

Giovedì, 29 settembre, il colpo di scena. Dario Fo e Franca Rame si ritirano da *Canzonissima*. È chiaro che di fronte ad inaccettabili imposizioni essi hanno scelto la rinuncia a certa « gloria » televisiva: per non abdicare alla propria personalità artistica, alla propria coscienza e libertà di idee. Alla simpatica copia vada il consenso solidale di tutti i democratici che gli sono amici: di tutti gli italiani liberi.

◆ *Schermi TV.* Si è rivisto *Il Cappotto*, da Gogol ridotto in chiave moderna ed impareggiabilmente registrato da Lattuada. Protagonista Renato Rascel che ci offre, nel film, la sua massima (che è grandissima) interpretazione. L'attore, ben contenuto e controllato, si estrinseca nella sublime e patetica figura di un travet comunale ingenuo, onesto e scalagnato. Suo ideale supremo — in una pubblica amministrazione ladra e corrotta — è di possedere un cappotto nuovo: un magnifico cappotto: come quello del sindaco, che è un mestatore politico e un amorale; come quello del segretario, che è un furfante amministrativo; come quello dei capidivisione, che sono dei ladri. Un « supercappotto » con il bavero — magari — di pelliccia. Adunando gli scarsi, perché onesti, risparmi, egli riesce finalmente a tradurre in realtà il sogno ventennale. Di qui ha origine, ad una festa indetta dal segretario comunale, la sua notte di follia. Nel morbido guscio che gli nasconde l'abito liso, il miserello si trasforma, di colpo, nell'antitesi di se stesso; entro il cappotto vive le sue ore ruggenti; e domina la serata, caricatura patetica e struggente di un *viveur* che egli non è, che non può e che non potrebbe essere.

Poi, di ritorno a casa, un rapinatore lo aggredisce, lo bastona e lo spoglia. L'infelice, non appena rinvenuto, vagola a lungo, come impazzito, nel gelo della città nemica, piangendo, disperandosi e reclamando il suo cappotto: il giorno dopo, bruciato da una febbre micidiale, il poveretto muore. Muore invocando il cappotto: unica e perduta ricchezza.

Quindi s'entra nel surrealismo. Lo spettro del piccolo, onesto travet ritorna, implacato, nel mondo dei vivi: tra i corrotti burocrati e gli allegri amministratori del comune; e ad essi rimprovera malversazioni, cinismo, egoismo, ambizione: le molte furfanterie che ha rilevato un tempo, pur senza denunciarle per candida bontà. E riesce, morto, ad ottenere ciò che non gli sarebbe mai riuscito di ottenere da vivo: risana, con il suo mansueto ma fermo rimprovero, il cuore e la coscienza dei sopravvissuti. L'opera di Gogol è oggi più che mai attuale: un insegnamento, una critica, una condanna la cui validità è imperitura.

Noterelle sul finanziamento della rivoluzione italiana

Incontro storico: Mazzini e Garibaldi, Caserta 5 novembre 1860

Sono a tutti note le avventurose gesta, le battaglie, le vittorie del condottiero dei Mille, come le dottrine del grande rivoluzionario e cospiratore ligure, che ebbero risonanza nella vita politica di tutta Europa. Ma non sempre, la storia, riconosce l'importanza dei mezzi che servirono ad attuare i grandi disegni.

A distanza di cento anni gli animatori del nostro Risorgimento, Garibaldi e Mazzini, due miti tanto

anni di propaganda clandestina e della sua partecipazione alla vita politica, alle insurrezioni, alle guerre, fu sempre tenace nella raccolta di fondi, che esauriva per ogni spedizione o per acquisto di armi.

Nel 1849, dopo la caduta di Roma, una sessantina di Rappresentanti del Popolo, membri dell'Assemblea Costituente, conferisce al cittadino Giuseppe Mazzini — assieme a Mattia Montecchi e ad

Londra, 17 febbraio 1863.
Io sottoscritto dichiaro avere ricevuto dall'amica Sara Nathan la somma di franchi venticinque mila, metà del ricavato da Cartelle d'Imprestito firmate da Garibaldi; somma impiegata già in compere d'armi, intermediario Antonio Mosto.

Giuseppe Mazzini

(Mosto fu capo cospiratore condannato a morte in contumacia nel 1857, duce dei carabinieri genovesi nel 1859 e tra i Mille di Marsala, repubblicano di fede e devoto a Mazzini, vissuto poi all'estero. In quell'epoca, già da tempo faceva la spola tra Garibaldi e Mazzini per il finanziamento della rivoluzione).

rievocati nel campo militare come in quello politico, potrebbero essere considerati uomini saggi anche nelle scabrose questioni finanziarie. Che Mazzini sia stato un accorto uomo di governo lo dimostrano i fatti della Repubblica Romana del 1849. Deputato all'Assemblea e poi membro del triumvirato con Aurelio Saffi e Armellini, alla fine della Resistenza, dimostrò di avere tutelato gli interessi della pubblica amministrazione lasciando i conti così chiari e le casse integre da meravigliare i nemici più accaniti della Repubblica.¹⁾ Durante gli

Aurelio Saffi — pieni poteri per contrarre un prestito in nome del Popolo Romano e a beneficio della causa nazionale. Passato a Londra, dove si erano rifugiati molti esuli illustri, di tutte le parti d'Europa, valendosi dell'autorità che gli era stata conferita, forma il « Comitato Nazionale Italiano », ed emette un prestito nazionale; alcune cartelle, oltre che le firme di Mazzini, Montecchi e Saffi, portano quelle di Saliceti e Sirtori, facenti parte del Comitato stesso.

Il cospiratore godeva grande fiducia e l'appello

Londra, 17. febbraio. 1863.
Io sottoscritto dichiaro avere ricevuto dall'amica Sara Nathan la somma di franchi venticinque mila, metà del ricavato da Cartelle d'Imprestito firmate da Garibaldi; somma impiegata già in compere d'armi, intermediario Antonio Mosto.
Giuseppe Mazzini

¹⁾ I nemici, o meglio gli avversari onesti della Repubblica. Ma l'eccezione, almeno a conferma della norma, non manca. Vedasi il rarissimo volume anonimo Gli ultimi sessantanove giorni della Repubblica in Roma, Roma, Tipografia Paternò, 1849. (N.d.D.).

²⁾ Di quest'anno ci sono, non firmate da Garibaldi, le varie emissioni di ricevute per raccolte di fondi promosse da Mazzini e dai suoi più vicini. Ma anche Garibaldi, nel 1861-62, si era notoriamente adoperato per la raccolta di fondi. (N.d.D.).

³⁾ Antonietta Bistoni: « Moneta patriottica del primo e secondo Risorgimento », in *Europa libera*, Roma, n. 10, 10 agosto 1962.

Antonietta Bistoni: « Moneta patriottica », in *Italia numismatica*, periodico diretto da Oscar Rinaldi, Casteldario (Mantova), n. 10, ottobre 1962.

ASTERISCHI

*** BIBLIOGRAFICI

* La Commissione « Affari costituzionali » della Camera ha, in sede legiferante, deliberato l'apertura alle donne di tutte le carriere statali, ivi compresa quella della magistratura; questo annuncio dei quotidiani ci fa ricordare un discorso, che abbiamo qui in estratto a stampa, *La donna nella magistratura*, pronunciato dall'amica nostra Mary Tibaldi Chiesa alla Camera dei deputati il 10 ottobre 1952. Dal discorso togliamo questo brano:

« Noi pensiamo che la donna debba poter avere accesso, secondo le norme stabilite dalla Costituzione italiana, a tutti i gradi e a tutti gli ordini della magistratura. In sede adatta, cioè in sede di elaborazione del nuovo ordinamento giudiziario, dovrà essere trattata questa questione. Alla Costituente la questione fu rinviata. Quando la onorevole Rossi presentò un'aggiunta all'articolo 106 della Costituzione, in merito a tale problema, questa fu respinta. Ma ciò non vuol dire che una battaglia che oggi è perduta non possa essere vinta domani, soprattutto quando l'argomento principale, come in questo caso la legge e la Costituzione, è a favore del buon esito della battaglia. Io penso però che sia opportuno rinviare la questione a quando vi sarà la sede competente a giudicare. Allora, con le argomentazioni che ci vengono fornite dalla legge e dalla Costituzione, noi ci batteremo e faremo combattere persone autorevoli per questo diritto inalienabile della donna, in Italia come in tutti i paesi ».

A dieci anni di distanza, i voti della nostra amica e di tutti i sinceri democratici si realizzano.

* Il numero di novembre di *Volontà*, l'ottima rivista anarchica mensile, pubblica un minuzioso interessantissimo « Rapporto sulla Brigata internazionale » (volontari che collaborano in Jugoslavia alla costruzione di un'autostrada lunga 900 chilometri) dovuto a Virgilio Galassi, che già partecipò in vari altri paesi a « campi di lavoro » simili. Reca inoltre un profilo di « Luisa Michel » dovuto ad H. Herscovici, e la continuazione delle note di taccuino di Ugo Fedeli sulla sua permanenza in Russia nel '21.

* Rivedendo il n. 5 di *Fede e Avvenire*, amiamo qui segnalare la rievocazione fatta da Spaldo dell'epigrammista romagnolo e repubblicano Luciano Montaspro. Nel leggere i molti epigrammi citati, tutti gustosissimi, degni di uomo libero e saggio, ci sentiamo spinti ad associarci a Spaldo nell'auspicare la stampa completa degli epigrammi editi ed inediti (e sono molte centurie) dell'arguto, mordace scrittore: il pseudonimo Montaspro celava un marchese Lodovico Marini forlivese (1815-1888), che fu anche bibliotecario della Comunale di Forlì.

* Sul numero del settembre de *La Prealpina* di Varese l'amico G. Bertolè Viale in un ampio articolo rievoca i cento anni di vita della « Società Operaia di Mutuo Soccorso » di Viggiù; la narrazione dei fatti principali della società, dalla fondazione in 65 soci alla celebrazione del centenario, gli danno modo di echeggiare gli avvenimenti politici ed artistici nazionali, in efficace riassunto.

* Dal notiziario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, uscito sull'ultimo numero (luglio-settembre 1962) della *Rassegna storica del Risorgimento*, apprendiamo alcune cose interessanti i nostri lettori.

A Montevideo, a seguito di convocazione fatta dal prof. Salvatore Candido, direttore dell'Istituto italiano di cultura di quella città, si è proceduto alla costituzione di un Centro di studio in Uruguay dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. Ricordiamo che il prof. Candido sta illustrando sul *Bollettino della Domus Mazziniana* di Pisa il « fondo dott. Eugenio Baroffio » esistente alla Biblioteca nazionale di Montevideo costituito da un'imponente raccolta di documenti mazziniani.

A Modena nel maggio scorso si svolse una Mostra storica « Italia e Polonia nel Risorgimento » con documenti originali prima sconosciuti, riguardanti il passaggio per quella città, nell'aprile del 1848, della legione polacca guidata da Adamo Michiewicz. Ciò ricordiamo volentieri a proposito delle manifestazioni italo-polacche programmate per il 1963 dalla città di Bergamo.

A Trento il presidente della Giunta provinciale avv. Bruno Kessler ha ricevuto i componenti il nuovo consiglio del comitato trentino dell'Istituto, al completo: il presidente prof. Umberto Corsini, e i membri professori Monteleone, Benvenuti, E-

mert, Carmeni, Radice, ing. Angeli, avv. Clauser, ina. Bezzi, e Bice Rizzi, direttore del Museo del Risorgimento e della Libertà. Argomento principale della riunione è stato certo la preparazione del 41° congresso nazionale di storia del Risorgimento, che si terrà a Trento nell'autunno del 1963, avente per tema « la prima guerra mondiale ».

* Il fascicolo di ottobre de *La Martinella di Milano*, una rivista letteraria e storica, « rassegna di vita italiana » diretta da Emilio Guicciardi (rivista che a noi piacerebbe di più se non avesse gli sfottetti acidi e qualunquisti della rubrica del « Gufo »), contiene un articolo di Carla Milanese sulla marchesa Maria Ordoño de Rosales, quella che fu l'amica e poi la moglie del generoso amico di Mazzini Gaspare Ordoño de Rosales. L'articolo è fortemente polemico contro un profilo della chiamata « sciaguratissima » mazziniana contenuto nel volume *Donne e amori del Risorgimento*, dato in dono l'anno scorso agli abbonati di una rivista italiana, e dovuto alla penna di Antonietta Drago. Si può fondatamente dubitare della competenza storico-risorgimentale di questa romanziera, che in un articolo su Giuditta Sidoli — su una rivista italiana! — affermò che Mazzini « morì, come tutti sanno, esule a Londra ».

* L'attualità del messaggio di Lincoln, nel suo centenario, è messa in evidenza da Francesco Fiommara nel n. 5 di *Procellaria*.

* *Cultura Popolare*, nel n. 5 continua a dedicare spazio a *L'Educazione cinematografica* di J. L. M. Peters: un segno della sempre maggiore importanza che il cinema assume nella vita moderna; lo stesso fascicolo dà i risultati di una inchiesta sulla diffusione popolare del libro di T. Savi.

* Il cinquantenario della battaglia garibaldina del Drisko è ricordato da Aldo Spallicci nel n. 12 di *Amicizia*.

* Un profilo di Angelo Tasca, « socialista ostinato » è delineato da Ignazio Silone nel n. 21 di *Critica sociale*.

* Sul n. 2 del *Bollettino della Comunità israelitica di Milano* Guido Bedarida si occupa degli « Ebrei nel Risorgimento Italiano »: Abramo Fortis, Israel Latis, Angelo Levi, David Levi, Giuseppe Revere, Giuseppe Vitalevi, Leone Carpi, Angelo Usiglio, Lelio Cantoni, David Luzzatto.

* Carlo Casalegno scrive cose acute sulla manifes-
stomania degli intellettuali nel n. 11 di *Resistenza*.

* La discussa personalità di Urbano Rattazzi, il ministro di Aspromonte, è studiata con animo scevro da passionalità dal nostro Livio Pivano nel n. 10 de *La Provincia di Alessandria*.

* Quasi contemporaneamente alla pubblicazione dei rilievi della Commissione per la riforma amministrativa è scoppiato lo scandalo Mastrella. Di ciò si occupa con la nota competenza Oliviero Zuccarini nel n. 23 di *Noi, Repubblicani*.

Nello stesso numero un articolo editoriale insiste sulla necessità della riforma degli Enti Assistenziali, dato il sostanziale disordine esistente, causa di enormi sprechi a danno della collettività.

* Il n. 3 de *La Riscossa* di Treviso è tutto dedicato al convegno veneziano per l'Ente Regione con scritti di La Malfa, De Logu, Del Moro.

* *La Voce*, il bel giornale dei repubblicani dell'Alto Adige ha un fondo di G. Tramarollo « L'ora della ragione » contro gli eccessi nazionalistici.

* Il forlivese *Pensiero Romagnolo* continua la rubrica « Uomini e sistemi da ricordare »: Enrico Cernuschi (n. 46), Giuseppe Chiostergi (n. 47), Giuliano Mambelli (n. 48).

* Il giornale *La Prealpina* di Varese, dal 10 dicembre, dà un largo resoconto dell'inaugurazione del vessillo dell'A.M.I. locale, riportando una fotografia che ci fa vedere il prof. Bertolè, l'oratore Bandini Buti, la giovane madrina del vessillo, e l'alfiere.

* Di un assassinio "politico" a Locarno nel 1857, scrive Giuseppe Martinola in un articolo nel n. 162 della *Gazzetta Ticinese* di Lugano. È un episodio collegato con l'assalto del forte del Diamante in Genova da parte di repubblicani: vi si era compromesso un militare, Casimiro Parodi, che era riparato a Lugano, e lì, in ambiente di profughi genovesi, venne ucciso da uno sconosciuto. L'episodio, noto a chi ha trattato dell'insurrezione genovese di quell'anno, qui è illustrato con precisazioni rilevate da una inchiesta condotta dal giudice istruttore locarnese.

* Su la *La Voce Repubblicana* n. 257 G. B. Giannoli, attraverso l'esame di documenti custoditi alla Biblioteca Civica di Sondrio, si intrattiene su l'« Umanità di Maurizio Quadrio »; sul n. 262 Ludovico Gatto conclude la sua breve storia sul Concilio attraverso i secoli con l'esame delle vicende e conseguenze del « Vaticano primo », sul n. 277 Pantaleo Ingusci presenta il volume degli Atti del Convegno di Torino 1961 con un esauriente esame nell'articolo « Giornalismo repubblicano attraverso un secolo di storia ».



LUIGI FERRARIS: *Carlo Bianco conte di Saint Joriox (1795-1843). Documenti inediti*. Estratto dal Bollettino storico-bibliografico subalpino, LX, 1962, Fasc. I-II Gennaio-Giugno, Torino. Deput. Subalpina di Storia Patria, 1962.

Ricorrente è l'interesse per la vita e l'opera di Carlo Bianco; per primo scrisse di lui Mazzini nel 1832, facendo sua la teoria della guerra partigiana e nel 1843 in occasione della morte dell'amico. Pochi anni dopo, in vario senso, Atto Vannucci, Giuseppe Lamberti, Carlo Beolchi, Virginio Orsino, Antonio Manno. Intorno alla prima guerra mondiale riesumarono l'argomento Alessandro Luzio e Alberto Lumbroso. Nel 1943-45 l'attuazione sul piano europeo della guerra d'insurrezione per bande diede attualità al *Trattato* ed al *Manuale* del lontano teorico; e si ebbero brevi ma acute note di Sandro Galante Garrone e di Franco della Peruta. Nel 1957 in un magistrale lavoro Piero Pieri inquadrò l'opera dell'ufficiale piemontese nella ricca trattatistica ottocentesca in materia. Due anni dopo, sulla scorta di un carteggio tuttora inedito, pubblicammo un lavoretto nel quale operavamo in due direzioni: nella ricerca di dati biografici e nel rilevare l'influenza sul Mazzini. Da quel tempo, in vista di un rifacimento del nostro scritto abbiamo continuato a raccogliere documenti inediti, taluni dei quali assai preziosi.

Salutiamo perciò con simpatia vivissima il lavoro di coloro che contribuiscono alla sempre migliore conoscenza dell'uomo e dell'opera; due anni fa Salvo Mastellone, coi due volumi su *Mazzini e la Giovine Italia* ed oggi il conte Ferraris che a un bel fascio di documenti inediti premette una introduzione ricca di considerazioni e valutazioni sempre pertinenti che sono evidente frutto di padronanza della materia; e vi si sente una larga, umana comprensione per le sciagure che piegarono prematuramente il Bianco, vincendo la fede patria e repubblicana che l'animavano: la volontaria morte fu, disse Mazzini, l'unico peccato dell'uomo che nella miseria era largo di aiuto agli altri esuli.

Utili e nuovi i documenti; invero le lettere del Gioberti allo Sclopis erano state circa quarant'anni fa illustrate dal Luzio alla torinese Accademia delle Scienze; e si tratta di lettere non scevre da inesattezze, secondo elementi in nostro possesso.

Il Ferraris fornisce ampia documentazione sulla famiglia, ora estinta, dei Bianco, e getta fasci di luce sulla vita anteriore alla Rivoluzione del 1821 presentando lettere di Carlo Bianco al cugino Federico Sclopis; anche l'esilio maltese viene illuminato da due lettere allo stesso; alcune lettere del 1833 giovano a conoscere l'ambiente nel quale maturava la spedizione di Savoia. Gli ultimi documenti sono la supplica del 1842 in occasione delle nozze del Duca di Savoia e le lettere concernenti la tragedia finale.

Al Ferraris deve andare la riconoscenza di quanti sono convinti che la figura del Bianco, per quanto non sia di primo piano, meriti di essere più largamente ed intimamente conosciuta; perché dalla conoscenza del suo lavoro non potrà prescindere chi voglia procedere innanzi in quello studio.

v. p.

SALVATORE CALLERI: *Giuseppe Mazzini e il Centenario dell'Unità d'Italia*, Napoli, Centro Napol. di Studi Mazziniani (n. 9 della Collana di Studi) 1962 in 80 pp. 32.

È il testo della Lezione tenuta il 29 aprile 1962 nel corso di preparazione indetto dal benemerito centro; esso viene ad allinearsi con altri opuscoli recanti la firma di bei nomi della cultura. Mazzini è qui esaminato come teorico della nazionalità e della democrazia nel quadro però di una federazione di popoli liberi; la critica ai criteri ispiratori delle celebrazioni ufficiali è confortata da riferimenti bibliografici.

Notiziario dell' A. M. I.

Atti della Direzione

La presidenza nazionale ha aderito con telegramma all'appello promosso dal Consiglio Federativo della Resistenza a favore della V.V.N. (Associazione tedesca dei perseguitati politici antinazisti) minacciata di scioglimento dal governo di Bonn.

La presidenza ha espresso all'Amministrazione Comunale di Bolzano il più vivo apprezzamento per la decisione della Giunta Municipale di inaugurare una stele a Giuseppe Maz-

zini accettando l'offerta del bronzo da parte dell'A.M.I.

Alla presidenza è stata comunicata l'inclusione ufficiale dell'A.M.I. nel Comitato d'onore per le celebrazioni di Francesco Nullo promosso dalla Municipalità di Bergamo.

La presidenza e la segreteria a nome dell'intera Associazione hanno espresso con telegrammi alla compagna di Giuseppe Chiostergi nell'annuale della scomparsa dell'indimenticabile Presidente dell'A.M.I. la loro affettuosa devozione.

Aroldo (Alfredo Bottai) festeggiato a Parma dall'A.M.I.

Alcuni amici di Forlì, Milano e Torino si sono uniti a quelli di Parma per festeggiare Alfredo Bottai, il popolare Aroldo, che lascia la segreteria di quella sezione dell'A.M.I. che ha tenuto sin dalla fondazione. Tra gli altri abbiamo notato V. Albonetti, O. Battaioni, G. e S. Benvenuti, Arnaldo Bottai, C. e G. Cassaro, M. Guardoli, G. Guatelli, E. Ilari, E. Lombardelli, G. Martini, U. Pagani, M. Ronchi, Franca Tebaldi.

L'avv. Edoardo de Rensis, presidente della Sezione ha fervidamente salutato Alfredo Bottai, ringraziando i presenti. Giuseppe Tramarollo, presidente nazionale ha posto in evidenza la perenne validità ed efficacia del socialismo mazziniano ed ha quindi dato lettura di una lettera di Terenzio Grandi e di un telegramma di Giuseppe Sergnesi. Vittorio Parmen-

tola ha consegnato a Bottai il primo esemplare della settima edizione del volumetto, da lui curato sotto la guida continua dell'Autore. Giannetto Savorani, cieco della guerra 1915-18 e Widmer Lanzoni, partigiano, hanno ringraziato Aroldo per l'influenza esercitata dalle sue pubblicazioni sulle rispettive generazioni. Quindi la segreteria nazionale, Linda Giacomoni, con brevi parole ha consegnato una medaglia d'oro con l'effigie di Mazzini con al retro inciso il ricordo della fraterna cerimonia. Aroldo, visibilmente commosso, ha ringraziato tutti.

Dopo un cordialissimo intermezzo conviviale, l'Esecutivo nazionale ed il Consiglio direttivo della Sezione, hanno congiuntamente discusso taluni problemi organizzativi.

toscana; il prof. Santoli, presidente, ha delineato un programma di attività cui hanno fornito apporti Sternini, Matera e l'arch. Piccardi il quale ha comunicato il deliberato della Direzione Nazionale con cui verranno convocati a Firenze, in concomitanza con una pubblica manifestazione, tutti i segretari sezionali.

FORLÌ

Attività sezionale. Per l'impulso di Mentore Ronchi, Vincenzo Albonetti e Guglielmo Benvenuti è assai vivace la ripresa di attività sociale. Il programma per l'anno nuovo si articola nel modo seguente: 1) Corsi di cultura liberi a tutti, ma particolarmente ai giovani; 2) Conferenze seguite da dibattito su problemi attuali; 3) Continuazione della distribuzione gratuita dei *Doveri dell'Uomo* nelle scuole medie; 4) Pubblicazione di manifesti di propaganda e partecipazione a manifestazioni; 5) Diffusione de *Il Pensiero Mazziniano*; 6) Convegni e gite aperti ai simpatizzanti; 7) Assistenza ai soci bisognosi.

Comitato regionale. Ha diffuso un manifesto ai giovani contro le seduzioni del M.S.I. ammantate di patriottismo e ricordato l'ottantesimo anniversario del sacrificio di Oberdan con un manifesto che ribadisce la perenne validità dei principi mazziniani in politica estera.

Comitato provinc. della Resistenza. È stato delegato a farne parte l'amico Widmer Lanzoni, partigiano e nostro collaboratore.

PARMA

Assemblea Sezionale. Si è svolta, preceduta dall'audizione del Giuramento dalla « Giovine Italia » nella registrazione grammofonica di Ubaldo Lay. Alfredo Bottai ha letto la relazione del Consiglio nella quale, dopo aver fornito i dati sul lavoro propagandistico ed organizzativo svol-

to nell'anno, ha rilevato che il problema morale è la ragione d'essere della dottrina mazziniana, deplorando gli scandali che si susseguono sdegnando i galantuomini che fanno loro l'augurio del sen. Merzagora: « Gli italiani ritrovino il piacere dell'onestà ». Egli ha prospettato la necessità d'introdurre il diritto di revoca di tutte le cariche.

È stata approvata all'unanimità la proposta del socio P. L. Spaggiari, docente universitario di storia, che la Sezione si unisca in gemellaggio col Centro Studi sul Risorgimento che organizza a Bedonia corsi per insegnanti e che si allei con la « Dante Alighieri ».

È stato commemorato Giuseppe Chiostergi ed è stato inviato alla sua degna compagna un deferente saluto.

Si è quindi proceduto alle elezioni coi seguenti risultati:

Consiglieri: avv. E. De Rensis, dott. Socrate Benvenuti, Franca Tebaldi, rag. Mario Guardoli, Eugenio Lombardelli, E. Ilari, rag. A. Bottai. Proibitori: avv. Aristide Foa, avv. Mario Bianchini, Guido Cargnelli. Revisori dei conti: geom. Enrico Larini, Giuseppe Guatelli. Ad Umberto Pagani è stato affidato l'incarico di assistenza e di consulenza in materia organizzativa e propagandistica. Il Consiglio direttivo ha poi così distribuito le cariche: presidente De Rensis, segreteria Tebaldi, cassiere Guardoli.

REGGIO CALABRIA

Congresso sezionale annuale. Si è svolto presso la Biblioteca dell'Istituto Magistrale « Tommaso Gulli ». Il Presidente, on. avv. Gaetano Sardiello, ha aperto i lavori richiamando l'attenzione dei presenti sull'alto valore culturale ed educativo cui mira il sodalizio che, come stabilisce lo Statuto, vuole « ... l'attuazione dei principi morali, politici, giuridici, sociali ed economici della tradizione repubblicana che in Italia ha la sua più alta e forte espressione in Giuseppe Mazzini ». La Segreteria ha esposto un programma di attività, quindi è seguito un ampio dibattito. È stato eletto il nuovo comitato direttivo: on. avv. Gaetano Sardiello, prof. Rosa Zacconi La Maestra, avv. Guglielmo Calarco, Giorgio Giordano, prof. Aldo Greco, giornalista Angelo Romeo; dr. Demetrio Chirico; i primi quattro sono stati poi eletti rispettivamente presidente, vicepresidenti e segretario. Il collegio dei proibitori è risultato così composto: prof. Giuseppe Greco; prof. Cosimo Zaccone, prof. Giuseppe Veneziano.

SAVONA

Costituzione della Sezione. Il 1° ottobre, un gruppo di amici, previa lettura dello Stato dell'A.M.I. ha deliberato di costituirsi in Sezione eleggendo il Comitato Direttivo nelle persone di Pasquale Brunetti, Giaela Giorgini

e Giuseppe Perata, i quali in successiva seduta hanno assunto rispettivamente le cariche di segretario, vice-segretario ed amministratrice ed hanno deliberato di indire pubbliche manifestazioni.

VARESE

Inaugurazione della bandiera. È avvenuta il 9 dicembre. Madrina della bandiera donata dall'amico Mentasti è stata Laura Bertolè Viale, studentessa universitaria. Erano rappresentate le sezioni di Busto, Como, Verbania e Brescia. Il prof. Giovanni Bertolè Viale ha salutato gli intervenuti ricordando l'anniversario della morte di Chiostergi, quindi ha preso la parola Antonio Bandini Buti, oratore ufficiale, che ha riaffermato l'attualità viva del pensiero di Mazzini.

I nostri lutti

◆ PIO MACRELLI è mancato in Cesena il 6 dicembre in età di 78 anni. Lo assistevano i familiari tra cui il fratello on. avv. Cino, Ministro della Marina Mercantile.

Pio Macrelli aveva fatto la carriera del segretario comunale; pensionato, dopo la Liberazione è stato sindaco di Mercato Saraceno. Aveva subito aderito all'A.M.I., presiedendo la Sezione di Cesena; collaborò pure al *Pensiero Mazziniano*.

Egli era uomo di vari interessi; innamorato della sua Romagna ne illustrò in molti articoli, i luoghi, gli eventi, le tradizioni. Suoi lavori teatrali furono segnalati al Premio Riccione ed in altri concorsi. Partecipò al sodalizio dei *piadaioi*, fondato dal maggior poeta romagnolo Aldo Spallucci e con spirito giovanile, in ogni *trebbo* declamò le sue giocose poesie vernacole.

Ci associamo al cordoglio delle figlie, dell'amico Cino e di tutti i familiari.

◆ A Brescia è mancato il 15 dicembre, RAFFAELE SPADA, che agli amici di quella città era sprone ed esempio. Da tempo il male gli impediva di uscire di casa, ma si teneva costantemente al corrente della vita politica in generale e di quella dell'AMI in particolare. Alla famiglia le condoglianze del P.M.

◆ FRANCO PIERANDREI, da sei anni ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Torino, dopo esserlo stato a Pisa ed a Messina è prematuramente morto, colpito da infarto mentre sciava in un campo di neve dell'alta valle di Susa. Aveva partecipato alla Resistenza, orientandosi verso la socialdemocrazia; autore di numerose pubblicazioni era tra coloro che sostenevano il valore precettivo e non programmatico, di tutte le norme della Costituzione repubblicana.

RIVIVE PIETRO CIRONI NELLA SUA PRATO

Nel salone della « Stella d'Italia » gremitissimo di soci del Rotary Club e alla presenza delle autorità cittadine ha avuto luogo la presentazione del volume di G. Adami *Piero Cironi, dibattiti e contrasti per la libertà nazionale e la democrazia*, con cui la benemerita Associazione Turistica Pratese ha dato uno splendido contributo alle celebrazioni centenarie cironiane, particolarmente curato dall'amico Mario Bellandi. Hanno parlato il presidente del Rotary ing. Cesare Becciani, il presidente dell'A.P.T. gr. uff. Giuseppe Bigagli, l'autore del libro prof. Adami. Il presidente nazionale dell'A.M.I. prof. Tramarollo ha presentato ufficialmente il volume illustrando la fedelissima milizia mazziniana del Cironi, il cui ritratto fiancheggiato dal tricolore campeggiava nella sala. Un corso di conferenze storiche e una Mostra Storica sono dedicate al Cironi dalla Amministrazione Comunale di Prato.

Il bel volume, illustratissimo, edito presso Arnaud a cura, come abbiamo detto, della Associazione Turistica Pratese, col concorso della Cassa di Risparmio di Prato, ha una prefazione del nostro Tramarollo. Troppo alta è la figura di Piero Cironi e troppa importanza riveste questo libro che lo ripropone agli studiosi, perché si possa parlarne in poco spazio. Perciò rimandiamo al prossimo numero un'ampia trattazione.

Dalle Sezioni

BOLZANO

Attività sezionale. La sezione, animata dal presidente ing. A. Leverato e dal dott. Dante Adami, si è riorganizzata, ed ha espresso la sua riconoscenza all'assessore comunale rag. Mario Pellegrini per la faticosa opera presso l'amministrazione in occasione dell'offerta di un busto bronzeo a Mazzini da parte della Direzione Nazionale dell'A.M.I. Il sindaco ing. Pasquali ha accettato la presidenza del comitato d'onore: si prevede che la inaugurazione avrà luogo nel marzo prossimo.

CATANZARO

Assemblea. I soci si sono riuniti in assemblea il 7 novembre per deliberare sulle relazioni culturale-organizzativa e amministrativa-finanziaria.

Si è proceduto alle elezioni del nuovo Consiglio Direttivo del quale sono stati chiamati a far parte l'avv. Celestino Catricalà, il dott. Vittorio Colao, l'avv. Giuseppe Ferragina, il dott. Aldo La Cava, il comm. Federico Leonetti, il dott. Marcello Mirabelli, Francesco Mirigliani, il prof. Domenico Papaluca e Italo Paparazzo.

I Consiglieri, riuniti il 13 c. m., hanno proceduto alla distribuzione delle cariche chiamando all'unanimità il prof. Domenico Papaluca ad assumere la carica di Presidente; il dr. Vittorio Colao e il comm. Federico Leonetti di Vice Presidente; Italo Paparazzo quella di Segretario e Francesco Mirigliani di Vice Segretario e Tesoriere.

FIRENZE

Assemblea. Si è riunita il 18 novembre nei locali della Fratellanza Artigiana sotto la presidenza della prof. Lisa Conti Riccioli. Antonini ha riferito sulla situazione fiorentina e

Indice dell'annata 1962

ALLOBBROGO: Lettere repubblicane, 2.
ARRIGONI CARLO: Un delatore, fra i tanti, Partesotti, 7.
BARILLARI BRUNO: Guglielmo Pepe corrispondente della Repubblica Romana, 3.
— Per l'Italia degli Italiani (G. Bovio e M. R. Imbriani), 4.
— La dottrina politica da Grozio a Mazzini, 5.
— Il divenire storico dello Stato Italiano, 8-9.
BERTOLÈ VIALE GIUSEPPE: Anniversari gloriosi: il 6 febbraio 1853, 2.
— Ritratto di Chiostergi, 4.
— XX Settembre: la discussione dei Patti lateranensi al Senato, 8-9.
BETTICA RENATO: Bertrand Russell parla di Mazzini, 10.
BEZZI QUIRINO: La figura di Ippolito Pederzoli, 1.
— I fatti di Sarnico nel 1862, 6.
BISTONI ANTONIETTA: Noterelle sul finanziamento della rivoluzione italiana, 12.
BOTTAI ALFREDO: Cento anni fa..., 6.
BRUNI GIUSEPPE: Aneddoti su Gustavo Modena, 5.
DE DONNO ALFREDO: Il neoliberalismo di Mazzini, 3.
— Liberare prima Roma o la Venezia?, 10.
— Pubblicità negli affari esteri, 12.
G. P.: L'anniversario delle Nazioni Unite, 11.
GRANDI TERENCE: Un libro in memoria di Ernesto Battisti Bittanti, 6.
— (t. g.): Pasquale Ritucci, 10.
— (Il Postiglione): Valigia, 12.
GUGENHEIM SUSANNA: Giuseppe Mazzini e George Sand, 5.
INGUSCI PANTALEO: La Repubblica di Mazzini, 4.
— L'opera politico-parlamentare di Giov. Conti, 6.
JUSI GOFFREDO: Raffaele Pellegrini, di fede mazziniano, 4.
LANZONI WIDMER: Onoranze sprecate, 12.
LENZI GIOVANNI: Origine della bandiera rossa, 7.
LIMENTANI UMBERTO: G. M. Trevelyan, 8-9.

MANN BORGESE ELISABETTA: Testimonianze americane sul nostro Risorgimento, 2.
MOSCA LUIGI: Credo di un mazziniano, 4.
NOVIELLO ANTONIO: Edmondo De Amicis visto da un mazziniano, 1.
PAOLICCHI ODOARDO: Mazzini nel movimento operaio, 8-9.
PARMENTOLA VITTORIO: Fatti e Moralità (rubrica), tutti i numeri.
— Mazzini filosofo di Beppino Disertori, 1.
— (Vice): L'Editoriale, 8-9.
— (v. p.): Ancora sulla storia del volontarismo, 1.
— (v. p.): Mazzini inventore?, 10, 11.
RITUCCI PASQUALE: Da un anno all'altro, 1.
— Chiostergi in Abruzzo: ricordi, 5.
— La sete inesauribile della scuola, 8-9.
— Verso la scuola unica, 10.
SIDOLI ELENA: Il Tricolore, Ciro Menotti e Rosa Testi Rangone, 3.
TIBALDI CHIESA MARY: La Battaglia di Legnano, 1.
— (m.t.c.): Clement Davies, 5.
TRAMAROLLO GIUSEPPE: L'Editoriale, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 11, 12.
— Grecia e Italia (lettera aperta), 7.
VAUDANO MICHELE: Modernità di Giuseppe Mazzini, 1.
— Salazar, il dittatore « santo », 2.
— Tiro al piccione, 3.
— XXV Aprile 1945: Guerriglia e insurrezione, 4.
— La « greca » e la bottiglia, 5.
— Il dramma della democrazia in Argentina, 6.
— Qualcosa si muove nella Spagna, 7.
— Jugoslavia, paese in bilico tra due mondi, 8-9.

— Jacopo Lombardini protestante e patriota nella biografia di Salvatore Mastrogianni, 8-9.
— Il muro del pianto, 10.
— L'ombra di Manco sul Perù, 11.
— Cuba, la polveriera inesplorata, 12.
— Gazzarra nazista contro la resistenza italiana, 12.
VITALI CORRADO: Unità morale, 4.

...

REDAZIONE:

Premi Einaudi: Non si capisce il presente se non si conosce il passato, 2.
L'Italia mazziniana e Senigallia rendono omaggio alle ceneri di G. Chiostergi, 5.
Il Convegno dell'AMI sul Movimento operaio mazziniano a Pisa, 11.
Tomaso Perassi ricordato a Intra, 11.
Ricordiamo Giuseppe Chiostergi, 12.
Rivive Pietro Cironi nella sua Prato, 12.

Le rubriche:

Asterischi bibliografici, tutti i numeri.
Recensioni e libri ricevuti, tutti i numeri.
Ombre ed onde, 7, 8-9, 10, 11, 12.
Notizie varie, tutti i numeri.
Bollettino dell'Emeroteca dell'AMI, 1, 5.
Notiziario del Centro Napoletano di studi mazziniani, 3, 4, 5.
Lettere al Direttore, 8-9, 11.
Antologia minima, (Lucini), 6.
Notiziario dell'AMI: Dalla Direzione e dalle Sezioni, tutti i numeri.
Lettera aperta agli Amici, il Presidente, 1.
Manifesto per il X Marzo, 3.
Manifesto per il XX Settembre, 8-9.

...

Lutti: E. D. Amico, 5 - Vittorio Acquarone, 5 - Giovanna Berneri, 3 - Algiso Brighenti, 7 - Ernesta Cassola Campolongo, 3 - Adriana De Pietri Tonelli, 4 - Fidanzo Fidanzi, 1 - Ilario Franco, 10 - Alfredo Galletti, 3 - Italia Anita Garibaldi, 4 - Vittorio Maglioli, 1 - Adolfo Martorelli, 1 - Carmine Naccari, 2 - Gino Tassinari, 6.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVII - N. 12

15 Dicembre 1962

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.



VALIGIA

« Ma guarda un po' chi si rivede! — voi direte —. Il Postiglione, se si ferma per vuotare la valigia, avrà certo buone notizie da darci ». Non vi illudete, amici. Se mi fermo dopo un anno giusto di tempo, al pilone del dicembre, è soltanto per scaricare un sacco di auguri per tutti quanti, in occasione dell'anno imminente. Auguri di serenità e benessere individuale, per tutti voi, lettori, abbonati, collaboratori; auguri per la società in cui viviamo, civica, nazionale, mondiale, perché gli egoismi si smussino, e le competizioni si svolgano civilmente, onde si possa tutti, in equa misura, secondo le capacità ed i bisogni di ciascuno, godere dei frutti del lavoro umano, e delle meraviglie

se scoperte della scienza. Ben poco altro potrei dire. D'altronde, tip-top, tip-top, questa diligenza viene ogni mese a visitarvi, e voi le fate buon viso, visto che rinnovate sempre il vostro consenso. Certo, perché trovate ogni mese nella diligenza-periodico l'acuto scritto editoriale, sulla saliente vicenda politica del giorno, dello impareggiabile Tramarollo, ed i vivaci commenti dei più svariati fatti e fatterelli, dovuti a Parmentola, e, da un anno in qua, con assidua diligenza, notizie di quanto accade nel vasto mondo, date dal nuovo collaboratore Vaudano, e poi scritti di vecchi esperti collaboratori e di alcuni altri nuovi, graditi anche se... in rodaggio. E poi ci trovate noterelle bibliografiche utili, e recensioni...; ci trovate persino la critica cinematografica e televisiva, di questo mondo che Mazzini non vide, ma che si avvanza, si impone, sovrasta ogni giorno più: che volete di meglio?

Per parte mia, è inteso, io non faccio che sistemare il materiale sulla diligenza: mia cura è di riempirla decentemente secondo i pacchi da portare: Oh, santo cielol, qualche mattoncino talvolta ci può essere e, al contrario, qualche pacchettino leggero leggero strada facendo arriva un po' acciaccato; ma il servizio deve

pure esser fatto per tutti gli utenti, che sono giovani e vecchi, magri e grassi, penserosi e... spensierati! Dura da diciassette anni il servizio! Bella età, vero? per una donzella, ma una diligenza, tip-top, tip-top, a diciott'anni può essere vecchietta. E il Postiglione? Mica è un Togliatti, che sovrintende imperturbato da otto lustri al suo partito. Il Postiglione, stando a cassetta tutto l'anno, ha il viso abbronzato dal sole, dal sudore, e più dalle raffiche di vento: dicono che non muti età, ma invecchia anche lui; ogni tanto, cioc-cioc, ohè, cioc-cioc, dà una sferzatina: ma credete che guidi? si lascia guidare ormai dalla diligenza, cioè dai cavalli, che sono l'ideale che guida il trabiccolo. E, mezzo insonnolito, stanco per l'implacabile continuo lavoro, formula vaghi propositi, smette, ha dei rimorsi: pensa a quanto non c'è nella diligenza, pensa alle carenze del periodico: e le vede, statene pur certi, "fratelli separati" romani, ad esempio, che gli scagliate lunghe filippiche alle quali non ha tempo, assolutamente, di rispondere. Voi gli fate rimordere l'animo, per il non sapere, non poter discettare con tutto agio, con voi, sovraccaricamento! Compatitelo; è pieno di irritazione alla fine d'ogni giornata, e meno male che si riprende so-

vente al mattino, forse ascoltando i segreti echi poetici d'una giovinezza in fondo in fondo non ancora del tutto spenta. E anche voi, cari amici sparsi ovunque, legati da intima solidarietà di pensieri e di affetti, scuotelo se non può concedersi il piacere di essere a voi, epistolarmente almeno, più vicino.

Ma siano ormai bandite le querimonie, e rientriamo in argomento: tanti auguri a tutti, vicini e lontani: tip-top, tip-top, la diligenza riprende il suo cammino, entra nei suoi anni diciotto.

IL POSTIGLIONE

RELAZIONI INTERNAZIONALI. Settimanale di politica ed economia. - MILANO, via Clerici, 5 ISPI.

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. Rassegna trimestrale di studi e documenti. - Abbonamento annuo L. 7.500. - MILANO, piazza Duomo, 14.

SCUOLA E CITTA'. Mensile di problemi educativi e di politica scolastica. - Direttore: Ernesto Codignola. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 29.

TERENZIO GRANDI, direttore respons. VITTORIO PARMENTOLA, capo redattore GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore

Iscritto al n. 345 del Registro, presso il Tribunale di Torino.

Un'importante pubblicazione dell'A.M.I.

MAXIM: *Del Papa al Concilio, dal Concilio a Dio*, con introduzione di Giuseppe Tramarollo. Ediz. dell'A.M.I. (Collana « Erica » n. 18) 1962, pp. 106, L. 600.

La convocazione del Concilio Vaticano II ha provocato una amplissima letteratura sui precedenti concili, sulla svolta della politica ecclesiastica che l'attuale concilio potrebbe provocare, sull'influenza del cattolicesimo nella società moderna. Non sono mancati raffronti tra l'attuale concilio Vaticano e il precedente di egual nome, che fu drammaticamente interrotto il XX settembre 1870 dall'occupazione italiana di Roma. È poco noto che, in occasione di quel concilio, uno scritto polemico fu indirizzato ai suoi membri da Giuseppe Mazzini, riprendendo il titolo e l'ispirazione di uno scritto precedente apparso nel 1849, all'indomani della caduta della Repubblica romana e della restaurazione di Pio IX. I due scritti mazziniani, che l'autore riteneva capitali per l'interpretazione del suo pensiero e furono tradotti in francese e in inglese, vengono ora fedelmente ristampati nel testo originale da Giuseppe Tramarollo, che in una documentata introduzione (pp. 7-17) ne illustra il significato storico e ideologico. Il Mazzini vi appare sotto l'aspetto, solitamente ignorato, di riformatore religioso, ultimo eretico del cristianesimo di cui rigetta alcuni dogmi fondamentali, perché negatori dell'autonomia e della responsabilità umana. Viceversa il Mazzini contrappone al cattolicesimo storico una sua visione

attivistica del cristianesimo come costruttore di una società terrena capace di realizzare l'emancipazione del lavoro, l'eguaglianza sociale nella libertà, l'effettiva democrazia politica.

Alcuni dei temi più dibattuti nel contrasto tra comunismo e cristianesimo, tra concezione laica della vita e visione trascendente, tra autorità e libertà appaiono anticipati con singolare penetrazione dal Mazzini in questi scritti a torto dimenticati e comunque tipici della spiritualità mazziniana e, in genere, della spiritualità del Risorgimento. Nell'introduzione si afferma anzi che quel filone spirituale, non soffocato dalla soluzione monarchica della rivoluzione unitaria, riemerge nella resistenza antifascista.

Particolarmente notevole nei due saggi mazziniani è la critica all'involutione autoritaria del cristianesimo nella monarchia pontificale, alla quale viene contrapposta la primitiva struttura democratico-conciliare, che il Mazzini ritiene restaurabile insieme col rinnovamento, attraverso la Costituente, della struttura politica statale. « Costituente e concilio sono il principe e il papa dell'avvenire » afferma pittorescamente il Mazzini, del cui stile caldo e immaginoso questi scritti costituiscono un saggio assai interessante, comunque si valuti l'attualità della sua posizione ideologica. Nella vasta pubblicistica intorno al concilio questa ristampa costituisce una inaspettata illuminazione e supera di molto i limiti della curiosità storica.

DOPO QUARANT'ANNI

Dopo la cosiddetta Marcia su Roma il fascismo, pur disponendo dei congegni dello Stato, conservò lo squadristo; l'episodio più tragico fu la strage di Torino, della quale assunse la responsabilità il sabaudissimo e cattolicissimo Devecchi; ma ovunque ci furono atti di violenza, come quello che il protagonista, dott. Piero Pergoli, vuole, dopo quaranta anni, ricordare agli amici che credono nei valori eterni della dignità e della libertà umana, ai superstiti di Gelle, ai compagni di battaglia e di cospirazione contro il totalitarismo: un episodio di banditismo rimasto impunito per le viltà, le complicità, le omertà che i fascisti trovarono, tra l'indifferenza della pubblica opinione, nelle più delicate amministrazioni statali; e della quale continuano a godere, come hanno dimostrato recenti episodi, gli sciagurati epigoni del regime, finito nella catastrofe più spaventosa.

Nella notte sul 27 dicembre 1922 il dott. Piero Pergoli di Falconara Marittima fu chiamato d'urgenza da due sconosciuti per soccorrere i feriti in un grave incidente d'auto. Aderì immediatamente: si vestì e senza far troppe domande li seguì fiducioso. Alla prima cantonata fu circondato da una quindicina di malviventi; trasse una pistola, per il porto della quale aveva regolare licenza: lo scatto della sicura fu sufficiente per volgere in fuga gli squadristi che si sbandarono abbandonando a terra una grossa bottiglia d'olio di ricino. Al dott. Pergoli ripugnò di far fuoco su dei fuggiaschi: si ritirò rapidamente sempre fronteggiando un eventuale ritorno offensivo. Senonché mentre stava per entrare in casa, altri malviventi in agguato nell'angolo opposto, lo fecero segno a numerosi colpi di pistola: il primo proiettile gli recise la vena femorale, ma fortunatamente si schiacciò contro il femore sinistro risparmiando l'arteria femorale. La emorragia imponente rendeva necessario l'immediato ricovero ospedaliero: ma per dodici ore non si trovò un mezzo per trasportarlo all'ospedale di Ancona, tale era il terrore diffuso dai malviventi. Questi erano stati convocati dal Commissario prefettizio al Comune di Falconara e dal direttore del Fascio di Filottrano ed avevano poco prima terrorizzato la frazione di Falconara Alta, invadendo case, bastonando e purgando molti cittadini. Infine due coraggiosi, il sig. Giuseppe Barcieri ed il figlio ing. Enrico provvidero con la loro automobile. Due giorni dopo fu effettuata l'operazione per l'estrazione del proiettile.

Il fattaccio era avvenuto nel cuore della città, ma né i carabinieri né la polizia aprirono inchieste; anzi i responsabili, mandanti ed esecutori, furono tutti identificati attraverso indagini private fatte da amici politici del dott. Pergoli, ma nessuno fu arrestato. L'inchiesta segnò il passo finché nell'autunno 1923, una provvida amnistia permise ai magistrati di declassare il mancato omicidio (aggravato dall'agguato notturno) a ferimento in rissa, e di archiviare la pratica. Il processo fu riesumato, dopo il crollo del regime, ma con lo stesso esito: l'amnistia del 22 giugno 1946, a cui ha legato il suo nome l'on. Togliatti, assicurò ai responsabili l'impunità definitiva.

PER NON DIMENTICARE

D'intesa con il « Gruppo Amici di Alceste de Ambris » di Parma, l'A.M.I. ha pubblicato poco tempo fa un volumetto su Alceste de Ambris, sotto il titolo: Un sindacalista mazziniano. Ricorre nei primi giorni del dicembre l'anniversario della morte del « fiero condottor di moltitudini » (come dice la lapide erattagli a Brive, laddove morì). Non ne rievochiamo la vita: è stato fatto nel volumetto suaccennato.

Ch'egli fosse un sindacalista mazziniano lo prova la commemorazione di Mazzini che egli tenne a Parma e a Langhirano, e che il volumetto riporta integralmente; lo dimostra, fra le altre molte, la testimonianza di uno studioso di questioni politiche e sociali: Sergio Panunzio, il quale, quando non era ancora passato al fascismo, aveva scritto: « Un uomo d'azione, Alceste de Ambris, disse benissimo in un suo discorso-programma, che il socialismo di domani prenderà i suoi muscoli e il suo sangue dai vari sistemi socialisti e, in prima, dal sistema socialista mazziniano ».

Alceste de Ambris lasciò alla democrazia

un monito che è bene ricordare: « La salvezza della democrazia può consistere soltanto in un suo ritorno allo spirito originario, quando era pugnace e generosa, pronta a tutte le audacie del pensiero e dell'azione, solidale oltre ogni confine di Stato, nella chiara coscienza della comunione internazionale dei suoi principi e dei suoi interessi. »

« Ma questo ritorno non possiamo attendere dai governi democratici se noi non siamo capaci di incitarli e di trascinarli, riagitando la bandiera dei grandi ideali. »

« Per salvarsi, la Democrazia deve diventare nuovamente qualche cosa di più che un sistema politico, tornando ad essere una fede. Solo la fiamma della fede può dare alla Democrazia la luce per trovar la chiave dei problemi che la scienza politica — anche servita da alti intelletti — si dimostrò impotente a risolvere ». »

Un sindacalista mazziniano: Alceste de Ambris, volumetto di 40 pagine, con tre illustrazioni e una bella prefazione di Giuseppe Chiostergi, è in vendita a L. 200 la copia, e a L. 100, per oltre 10 copie. Chiederlo ad Alfredo Bottai, Borgo Reale, 7 - Parma.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI Servizio Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 2/30638 intestato a:

« Il Pensiero Mazziniano » - Torino

Addì (1) _____ 19____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. _____
del Bollettario ch. 9

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI Servizio Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 2/30638 intestato:

« Il Pensiero Mazziniano » - via M. Cristina 77 - Torino

nell'ufficio dei conti correnti di TORINO

Firma del Versante Addì (1) _____ 19____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Spazio riservato
all'Ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

Mod. ch. n. 8-bis

Amministrazione delle Poste e Telegrafi SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. 2/30638 intestato:

« Il Pensiero Mazziniano » - Torino

Addì (1) _____ 19____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. _____

Cartellina numerata
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante